

## FOSCO MARAINI

### FOSCO MARAINI : UNA VITA PER L'ASIA

(tratto da Stefano Ardito - Incontri ad alta quota - dall'Oglio editore 1988)



Fosco Maraini (archivio Maraini)

C'è un pezzetto di storia dell'Asia, tra i viali alla periferia di Firenze. Quinto semaforo a sinistra arrivando dall'autostrada, un viale di cipressi, un portone dall'aria dimessa. Dietro, a sorpresa, una casa colonica del tempo dei Medici trasformata in villa, circondata da un giardino all'italiana, stupendo. Il suo padrone ha vissuto in Giappone, esplorato il Tibet, salito le cime del Karakorum e poi percorso la Corea, il Bhutan, la Cambogia. Ha una moglie giapponese e antenati del Canton Ticino. Nella verve, nell'accento e nel cuore, è rimasto toscano.

Per gli alpinisti italiani, Fosco Maraini diventa famoso trent'anni giusti or sono, partecipando alla spedizione che sale il Gasherbrum IV, 7980 metri, nel Karakorum pakistano. La dirige Riccardo Cassin, arrivano in punta Carlo Mauri e Walter Bonatti. Il racconto dell'impresa, scritto dal nostro, rimane una delle pagine migliori della letteratura di montagna italiana.

Per chi percorre le vette e le valli del Sud, il nome di Maraini significa altre due cose. La prima salita del Saraghrar Peak nell'Hindukush pakistano: l'ascensione di questa cima di 7349 metri lo ha per capo, ed è nel 1959 il primo exploit extra-europeo dell'alpinismo romano. Al Gran Sasso, la via Maraini è un dettaglio d'autore, cinquanta metri di calcare ideale sullo spigolo sfuggente della Torre Cichetti.

Un pubblico più numeroso conosce il Maraini dell'Asia. *Segreto Tibet*, scritto dopo due spedizioni nel paese proibito e tradotto in molti paesi, rimane il suo libro più noto. A sorpresa, attira sull'autore i fulmini di Giuseppe Tucci, il professore marchigiano insieme alle spedizioni del quale il giovane Maraini aveva visitato Phari Dzong e Gyantse. ...

Tra due spedizioni in Tibet, nel 1937 e nel 1948, Maraini vive soprattutto in Giappone. Ci va appena laureato, nel 1938, grazie ad una borsa di studio per una ricerca sul popolo degli Ainu, nell'isola di Hokkaido. Diventa lettore all'università di Tokio, poi arriva l'8 settembre 1943. Per il governo giapponese l'armistizio significa tradimento dell'Italia: Maraini rifiuta di giurare fedeltà alla Repubblica di Salò, finisce in un campo di internamento che lo ospiterà (si fa per dire) fino alla fine del conflitto.

Arrivata la pace, Maraini passa qualche anno in Italia. Poi riprende la via dell'Asia: il secondo viaggio in Tibet con Tucci, il volume dedicato al paese, poi altri due anni in Giappone e un secondo libro, *Ore giapponesi* ... Ancora il Gasherbrum, il Saraghrar, la

visita alle valli dei Kafiri, il popolo pakistano che la tradizione vuole discendere dai soldati di Alessandro Magno.

All'inizio degli anni '60 Maraini è ufficialmente un grande esperto del continente più vasto e più ricco di misteri. Per dodici anni insegna ad Oxford, percorrendo ancora la Cambogia e il Nepal, la Corea, il Buthan, la Thailandia. Nel 1972, ottenuta la cattedra di lingua e letteratura giapponese alla facoltà di Magistero, torna a mettere radici a Firenze.

.....

\* \* \* \*



Fosco Maraini con Emilio Comici e Nico Arnaldi Vetta Piccolissima di Lavaredo, 1932

- (Ardito) *Parliamo di montagne, ed avviciniamoci un po'. Lei è diventato famoso nell'alpinismo italiano per avere partecipato alla spedizione nazionale al Gasherbrum IV, poi per avere diretto quella romana al Saraghrar Peak. Qual'era la sua esperienza sulle montagne europee?*

- (Maraini) Niente di eccezionale, però era un'esperienza molto varia, dalle Dolomiti all'Appennino. Sulle Alpi, è stata fondamentale l'amicizia con Emilio Comici. L'ho conosciuto a vent'anni, ho arrampicato molto con lui, facendo anche delle ripetizioni importanti come la Dulfer alla Cima Ovest, la Fehrmann alla Piccola. La Nord-Est della Torre Winkler l'ho salita invece con Tita Piaz. Per un ventenne, erano incontri importanti.

- *E più a Sud? Lei ha scritto dei racconti avventurosi sull'Orrido di Botri, in Garfagnana. E delle bellissime pagine sul Gran Sasso, paragonando Campo Imperatore alla piana di Phari Dzong, in Tibet, sulla strada per Gyantse. Che rapporto c'era tra il grande alpinismo sulle Dolomiti e queste esplorazioni appenniniche?*

- Beh, come tutti gli alpinisti fiorentini sono stato sempre diviso a metà. La relativa vicinanza ci ha fatto sempre sentire legati alle

Dolomiti. Però, per gran parte dell'anno, d'estate e d'inverno, avevamo a disposizione solo l'Appennino. Le Apuane le ho percorse molto, soprattutto con la neve, facendo anche qualche prima di non grande rilievo. L'Orrido di Botri credo proprio di averlo salito per primo, con dei passaggi di arrampicata molto seri. ....

- *E il Gran Sasso? Insieme a suo cugino, lei ha aperto una via breve ma bellissima.*

- Per spiegare il mio legame con il Gran Sasso, devo fare un po' di storia di famiglia. Mio nonno era di Lugano, faceva il costruttore, da bravo svizzero nel 1870 ha capito che in Italia c'era una capitale da costruire. Si è trasferito a Roma, e ha fatto fortuna. Una parte della mia famiglia è sempre rimasta lì, e da Roma andare al Gran Sasso è la cosa più naturale del mondo. La via alla Torre Cichetti l'ho aperta quasi per caso, nel '36, durante la mia prima puntata nel gruppo insieme a mio cugino Nico Arnoldi. A cavallo tra gli anni

'50 e '60 ho vissuto lungamente a Roma, ho girato in lungo e in largo le montagne abruzzesi: anche il Sirente, la Maiella, il Velino.

- *Ci sono state anche delle puntate più a sud, in quegli anni. In una lettera pubblicata da "Alp" lei ha rivendicato il merito dell'invenzione dell'arrampicata in Sicilia.*

- Non è proprio così. Ho vissuto a Palermo quattro anni, di ritorno dall'internamento in Giappone. Non me lo aspettavo, e mi sono trovato di fronte a delle piccole Dolomiti: il Monte Pellegrino, le guglie di San Vito Lo Capo, il Monte Pecoraro sotto al quale, molto più tardi, è nato l'aeroporto di Punta Raisi. C'è più roccia a Palermo che in qualunque altra città d'Italia!

- *E lei è stato il primo a usarla per arrampicare?*

- No, il primo a organizzare dei corsi di roccia. Ho anche fatto venire in Sicilia Gino Soldà, insieme abbiamo fatto delle magnifiche salite come la via del Volo dell'Aquila sul Pellegrino, o una via nuova sul Pizzolungo, una stupenda torre di 200 metri, forse la più bella in Sicilia. La prima ascensione del Pizzolungo l'avevo fatta l'anno precedente.

- *Poi il più grande esperto di arrampicate in Sicilia è stato invitato in Karakorum. Come mai?*

- Beh, ero conosciuto come un esperto di Asia, *Segreto Tibet* era uscito da poco. Poi ho avuto fortuna: nella vita, in certe occasioni, ce ne vuole. Un venerdì sera arrivo al CAI di Roma in cerca di qualcuno con cui andare in montagna la domenica e trovo Giovanni Ardenti Morini, allora presidente generale del CAI, che mi fa: "Maraini, se la sente di andare in Pakistan dopodomani? Abbiamo chiesto il permesso per una spedizione, ma la pratica è bloccata e bisogna andare di persona". Sono partito, ho ottenuto subito il permesso, non potevano non invitarmi alla spedizione: sono partito tre mesi dopo.

- *Per una montagna che non arriva ai magici 8000 per soli venti metri, e che quindi è passata inosservata o quasi, ma resta tra le più difficili dell'Asia. Cosa ricorda di quella spedizione?*

- Soprattutto il gruppo, assolutamente perfetto. Ognuno aveva il suo ruolo, non c'è mai stata una discussione. Cassin sapeva di avere cinquant'anni, ha scelto un ruolo di supporto. Tra gli altri, Bonatti e Mauri erano talmente più forti che non c'è mai stata una discussione su quale dovesse essere la cordata di punta. Gli altri, in particolare De Francesch, si sono sempre sacrificati per il successo della spedizione.

*Firenze, ottobre 1988*

-----

.in.memoria.



di Eugenio Casanovi

## **fosco maraini (1912-2004)**

La notte tra il 7 e l'8 Giugno scorso è morto a Firenze Fosco Maraini.

Credo sia impossibile ricordarlo con un usuale articolo commemorativo, esistono infatti difficoltà oggettive in proposito derivanti dalla complessità del personaggio, dalle banalità che si rischierebbero di dire, dalle molteplici cose che sicuramente verrebbero omesse.

Per evitare ciò, e contemporaneamente rispondere nel modo migliore alla richiesta del Club Alpino Accademico Italiano di uno scritto sulla figura di Fosco, riporto di seguito una biografia che ho aggiornato, e integrato per questa triste occasione, attingendo alle varie fonti disponibili e a ricordi in prima persona sia riguardo le attività relative al mondo della montagna sia in riferimento alla produzione letteraria e documentaristica.

Come introduzione, riallacciandomi a una dedica autografa che ho sulla mia copia di Paropàmiso, avrei voluto parlare di Fosco e della tolleranza come valore che si acquisisce tramite la conoscenza delle diversità (popoli, culture, religioni, situazioni di vita). Non ci sono riuscito, non ne ho avuto il tempo materiale, così posso solo ripiegare su un qualcosa di strettamente personale, premettendo però quello che Fosco, Presidente Onorario della nostra sezione, è stato in questi anni per noi dei CAI della Garfagnana: un vero Amico.

L'otto giugno di prima mattina ero nel mio ufficio, al servizio veterinario, per sbrigare dei lavori arretrati e poi salire a far prelievi di sangue e vaccinazioni ad un

gregge di pecore, nel versante Apuano della valle, non lontano dalla casa estiva di Maraini. Lavorando al computer rispondevo contemporaneamente al telefono, quando una telefonata diversa dalle altre mi ha portato la notizia della morte di Fosco. Ho avuto solo una mezz'ora di tempo per avvisare, mestamente, gli amici dei CAI e i due Comuni (Molazzana e Castelnuovo di Garfagnana) che negli anni avevano conferito a Fosco la cittadinanza onoraria, poi sono dovuto uscire per il lavoro programmato.

Solo in quel momento mi sono accorto che era una mattina limpida, chiara, di quelle che dal fondovalle si possono contare i sassi sulle creste, con i colori pastello che sfumano uno nell'altro a disegnare tra il celeste del cielo e il grigio del calcare i profili caratteristici delle Apuane: proprio una di quelle mattine così care a Fosco e che avevano su di lui un effetto maggiore di tanti farmaci.

Troppo contrasto tra la dolcezza del paesaggio di Garfagnana e il dispiacere.

Poi, pian piano, tra animali indocili da catturare, prelievi, vaccini, fatica ... ho avuto una altra sensazione, diversa, come di indifferenza del mondo e ineluttabilità delle cose. Mi è venuto, allora, in mente un brano di Segreto Tibet, quando Fosco è a Krimste nella valle del Trommò, da lama Ngawang e, mentre fotografa gli affreschi delle visioni buddiste dopo la morte (e si fa spiegare le figure delle divinità terrifiche rappresentate) confessa la sua "normale" paura della morte al lama, prendendosi questo rimbrotto:

"Oe, sei uno scemo, Kuk-pa du. - Mi guarda di nuovo severamente da sopra gli occhiali: - tutti si muore, è una cosa da nulla: chissà quante volte sei morto! Bisogna sempre esser pronti. Se muori qui ti leggerò il Bardo To-dol all'orecchio e vedrai che ne trarrai giovamento ... Lama Ngawang prende una bacchetta d'incenso, ne accende l'estremità al lucignolo della lucerna che ha in mano, la posa ritta davanti alla statua di Padmasambhava; s'inchina un attimo; usciamo."

La disarmante e beffarda diagnosi di lama Ngawang (peraltro descritto da Fosco come uomo buono, piissimo e dalle certezze granitiche) lascia noi occidentali molto perplessi, ma ha una strana assonanza con la sensazione che ho provato quella mattina tra la polvere della mandria nello splendore del paesaggio Apuano.

## **biografia**

Fosco Maraini nasce a Firenze il 15 novembre 1912 da Antonio Maraini, scultore, e Yoi Crosse, inglese, scrittrice. A Firenze trascorre l'infanzia e l'adolescenza, in un ambiente cosmopolita e culturalmente interessante, e compie frequenti viaggi in Italia e in diversi paesi del mondo durante i quali sviluppa l'interesse per l'etnologia, la fotografia, la documentaristica e la montagna.

Nel 1935 sposa Topazia Alliata, discendente di un'antica casata siciliana: dal matrimonio nasceranno tre figlie: Dacia, Yuki e Toni. Dopo la laurea in scienze naturali, con una tesi in antropologia, si interessa alle culture orientali ed ha la possibilità di effettuare sul campo ricerche etnologiche e geografiche partecipando come fotografo, nel 1937, ad una spedizione in Tibet col famoso orientalista Giuseppe Tucci, esperienza che si ripeterà con una seconda spedizione nel 1948.

I grandi spazi ed i colori del Tibet, le visite ai monasteri più remoti (dove documenta opere d'arte, oggi perdute, testimonianza di una mirabile civiltà) il contatto con la cultura e le tradizioni tibetane, danno vita ad una vastissima produzione fotografica e scritti raccolti poi nel libro Segreto Tibet (1951) ininterrottamente ristampato sino ad oggi e tradotto in dodici lingue compreso il giapponese.

Nel 1938, grazie ad una borsa di studio internazionale (risolutrice anche di una crescente insofferenza verso la situazione politica italiana esasperata dalle imminenti leggi razziali), Maraini si trasferisce in Giappone con tutta la famiglia (nel frattempo era nata la piccola Dacia, oggi nota scrittrice) dove, presso l'università di Sapporo, si può dedicare a tempo pieno alla ricerca antropologica sulla popolazione Ainu dell'isola di Hokkaido. Da questi studi prenderanno l'avvio filmati, reportage fotografici e pubblicazioni specialistiche come *Gli Iku-bashui degli Ainu* (Tokyo 1942). Sempre a Tokyo nello stesso anno esce Chibetto un album di fotografie scattate in Tibet durante la spedizione del 1937.

Impossibilitato a rientrare in Italia a causa dello scoppio della II guerra mondiale, e finito il contratto con l'università di Sapporo, Maraini si trasferisce a Kyoto come lettore d'italiano presso l'università (nel frattempo la famiglia è cresciuta con la nascita delle altre due figlie), ma, dopo l'8 settembre 1943, non aderendo alla Repubblica Sociale Italiana viene internato, insieme ai familiari, in campo di concentramento dove resterà fino alla fine della guerra. Nel 1945, in una Tokyo distrutta, conoscendo bene sia l'inglese che il giapponese, è ufficiale di collegamento presso l'VIII Armata Americana e recupera fortunatamente tutti i documenti e i reperti raccolti in Hokkaido che incredibilmente si erano salvati, poi, finalmente, nel 1946, rientra in Italia. Maraini riprende qui l'attività di fotografo: prima ricevendo l'incarico da una fondazione accademica americana per un reportage sulla Sicilia a documentazione dei mosaici bizantini di epoca normanna, poi fotografando gli aspetti etnologici e paesaggistici di una Italia contadina che stava rapidamente scomparendo; reportage sul Meridione d'Italia che non verrà mai stampato integralmente.

Nel 1953 Maraini è di nuovo in Giappone dove gira una serie di documentari, in gran parte perduti, fra i quali: *Gli Ultimi Ainu*, *Ai piedi del sacro Fuji*, *L'isola delle Pescatrici* e raccoglie materiale per la realizzazione dei volumi: *Ore Giapponesi* (prima edizione 1957 e nuova edizione 1988, tradotto in tedesco, spagnolo, francese e inglese); *Japan, Patterns of Continuity* (1972), monografia illustrata sul Giappone che verrà tradotta anche in russo; *L'isola delle Pescatrici* (1960), saggio etnografico sulla piccola isola di Hèkura, nel mar dei Giappone, dove le donne erano responsabili della pesca in apnea dei molluschi necessari alla sopravvivenza di tutta la comunità. Quest'ultimo libro, insieme all'ultimo capitolo di *Paropàmiso* (la visita nella valle dei Kafiri Kalash al rientro dalla spedizione alpinistica del 1959 al Saraghrar Peak in Hindu-Kush) ed alla traduzione di un saggio di Maraini sui riti Ainu (mai pubblicato prima di allora in italiano) - *The Ainu Hiomande and its Evolution* - verrà riproposto in una nuova edizione, nel 1997, con il titolo *Gli Ultimi Pagani*.

Come appassionato alpinista e fotografo di montagna, Fosco Maraini ha svolto fin dagli anni giovanili un'intensa attività in Appennino e sulle Alpi Apuane prima, in Dolomiti poi, per arrivare infine ai monti del Giappone, all'Himalaya e al Karakorum. In Apuane, nel 1928, a soli sedici anni, è tra i primi a ripetere la Cresta Nord del Pizzo delle Saette (Gruppo delle Panie) via aperta solo tre anni prima, mentre nel 1931 scala, anche in solitaria, alcune cime mai salite nel gruppo Garnerone-Grondilice. In Dolomiti ha l'occasione di arrampicare con Emilio Comici, Tita Piaz e Sandro Del Torso (è del 1931, con Piaz e Del Torso, la prima della famosa via Nord Est della Torre Winkler), mentre nel 1935, insieme alla moglie Topazia Alliata, scala l'inviolato Sperone Nord del Cadin di San Lucano. Da ricordare anche il contributo all'utilizzo alpinistico-escursionistico dello sci, prima nell'Appennino Tosco-Emiliano (Guida dell'Abetone per lo sciatore 1934 - primo suo libro pubblicato), poi sull'Himalaya, in Sikkim, dove raggiunge con gli sci passi

superiori ai 5.000 m. come il Samdong-ri, il Dongchia-la ed il Lugnak-la; attività quest'ultima che impressiona talmente i governanti locali da indurli ad ipotizzare un regolare servizio postale effettuato con postini-sciatori (che lo stesso Fosco avrebbe dovuto addestrare all'uso degli sci). Maraini percorre in scialpinistica anche le montagne dell'Hokkaido, in Giappone, che anni dopo descriverà in una guida (Tascoguida per lo sciatore in Giappone, 1972).

Tra le diverse attività svolte spicca per originalità l'organizzazione e la direzione di un corso di roccia a Palermo nel primo dopoguerra, con la collaborazione di Gino Soldà come istruttore. Nel 1958 viene invitato dal Club Alpino Italiano a partecipare alla spedizione nazionale al Gasherbrum IV° (7980 m), in Karakorum, guidata da Riccardo Cassin, con Walter Bonatti, Carlo Mauri, Bepi De Francesch, Toni Gobbi, Donato Zeni e Giuseppe Oberto: in questa spedizione, oltre a compiti alpinistici, Maraini ha lo specifico incarico di fotografo e responsabile del documentario cinematografico della spedizione, compito svolto egregiamente tanto che G4-Montagna di Luce è tuttora un classico tra i film di spedizione ed è stato recentemente restaurato e riprodotto per il pubblico dalla Cineteca Centrale del CAI. Altri filmati di sci e montagna dei primi anni '50, arrivati intatti fino a noi sono: Abetone Nido d'Aquile e Etna-mare e neve.

Nell'estate del 1959 Maraini dirige la spedizione al Saraghrar Peak (7349 m) nell'Hindu-Kush, organizzata dalla Sezione CAI di Roma. Dalle spedizioni alpinistico-esplorative sulle montagne dell'Asia nascono due classici di letteratura di montagna: Karakorum, G4 (1959, tradotto in francese, inglese e giapponese, riedito recentemente, nel 1996, col titolo Gasherbrum 4. La Splendida Cima) e Paropàmiso (1963 e in nuova edizione 1997). In questi due volumi in particolare, ma in generale in tutti i suoi libri sia d'alpinismo che di esplorazione o etnografia, Maraini racconta in maniera personale ed esemplare gli aspetti legati ai rapporti umani, al confronto fra culture e religioni, nel contesto di un'ammirazione per la natura e per la montagna in particolare.

E' uno stile letterario allo stesso tempo semplice e dotto, che porta il lettore a condividere le esperienze interiori dei protagonisti, ad intuirne le difficoltà nel trovarsi in luoghi così lontani e nell'incontrare persone tanto diverse.

Fra il 1959 e il 1964 lavora come ricercatore associato presso il St. Antony's College di Oxford e, in questi anni, compie anche un lungo viaggio attraverso l'Asia (India, Nepal, Thailandia, Cambogia, Giappone e Corea) per conto dell'editore Di Donato di Bari, raccogliendo materiale documentario che utilizzerà per successive pubblicazioni sull'Oriente. Fra il 1965 e il 1966 trascorre parecchi mesi a Gerusalemme dove raccoglie materiale per la pubblicazione di uno dei più bei volumi apparsi su questa città: Jerusalem, Rock of Ages (edito a New York nel 1969). Nel 1970 il Ministero degli Affari Esteri lo nomina direttore delle pubbliche relazioni al Padiglione Italiano dell'Esposizione Universale di Osaka.

Nello stesso anno sposa, in seconde nozze, Mieko Namiki, che lo accompagnerà con dolcezza e dedizione tutta giapponese per il resto della vita.

Nel 1972 ritorna a Firenze dove l'Università degli Studi gli conferisce l'incarico di docente di Lingua e Letteratura Giapponese presso la Facoltà di Magistero, incarico che manterrà fino al 1983. Il Giappone, dove Maraini ritorna spesso, diventa il motivo conduttore della sua produzione sia letteraria che fotografica, sempre attenta a captare i segnali culturali che provengono dal paesaggio, dalla natura e dalle genti (documentandone testimonianze rituali e cerimonie). Nascono così due libri: Incontro con

l'Asia (1973) con traduzioni in inglese, francese, olandese, tedesco e giapponese; Giappone e Corea (1978).

Nel 1972 è tra i fondatori dell'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi, di cui è stato negli ultimi anni Presidente Onorario. Viene insignito in Giappone della Stella dell'Ordine del Sol Levante, onorificenza di alto valore, nonché del premio della Japan Foundation (1986). Ha ricevuto anche una Laurea "honoris causa" presso l'Università di Siena.

Negli ultimi anni, Maraini ha continuato a rivedere ed approfondire i suoi studi giapponesi e di antropologia, pubblicando: L'Agape Celeste (1995) e Gli Ultimi Pagani (1997). Ha anche scritto alcuni libri di squisito contenuto letterario in un chimerico linguaggio "metasemantico" (Gnosi delle Fànfole, 1994 e Nuvolario, 1995). Ultima fatica, nel 1999, la sua autobiografia pubblicata in forma romanzata: Case, Amori, Universi con cui arriva vicinissimo (gli sono mancati quattro voti) a vincere il premio Strega 2000.

Nel 1998 aveva già ricevuto il premio Nonino "A un Maestro italiano del nostro tempo".

La sua biblioteca orientale di oltre 10.000 volumi, e la fototeca di 25.000 immagini, daranno vita ad una sezione speciale del Gabinetto Scientifico e Letterario G.B. Viesseux di Firenze, che ha realizzato una mostra fotografica (e un libro-catalogo) "Il Miramondo" con la raccolta di immagini di oltre sessant'anni di attività.

Negli ultimi decenni ha diviso il suo tempo tra le case di Firenze - dove ha continuato a curare insieme a Mieko l'archiviazione organica di tutti i materiali raccolti - e dell'Alpe di Sant'Antonio, in Garfagnana nel comune di Molazzana, (quella che definiva la sua vera casa) dove, nella quiete delle Apuane, passava i mesi estivi tra escursioni, studi, letture, preparazione di nuovi libri e visite di amici.

Nel 2002 è stato uno dei tre "Ambasciatori dell'Anno Internazionale delle Montagne" per il Comitato Italiano dell'Anno Internazionale delle Montagne. Nell'autunno 2003, nel ritirare a Merano il premio per la cultura "Uomini e Montagna", ha raccontato con il suo modo semplice i ricordi di una vita e il pubblico, tutto in piedi, non ha potuto trattenere dieci minuti di applausi. Anche negli ultimi mesi ha collaborato attivamente con il CAI per chiudere la polemica sulla salita al K2 del 1954, facendo parte della commissione dei tre saggi che ha avuto il compito di proporre una definizione della "questione Bonatti".

Lunghissima e plurima l'appartenenza al Club Alpino: socio CAI all'età di 15 anni nel 1952 viene chiamato a far parte del Club Alpino Accademico Italiano; è stato socio anche dell'Alpine Club (inglese), del Club Alpino Giapponese (prima ordinario, poi Onorario) infine, nel 2001, gli viene conferito anche l'ambito riconoscimento di Socio Onorario del Club Alpino Italiano.

Per i suoi stretti legami con l'Appennino, le Alpi Apuane e la terra di Garfagnana, è stato Presidente Onorario della sezione CAI "Roberto Nobili" di Castelnuovo Garfagnana alla quale ha collaborato attivamente, e con notevole soddisfazione, mettendo a disposizione materiale documentario e presenziando dibattiti, conferenze, presentazioni di libri, filmati... Indimenticabili l'incontro in Garfagnana, nell'estate 1999, con Riccardo Cassin e gli altri reduci della spedizione al Gasherbrum VI° del '58 e la festa, nel 2001, per il settantesimo anniversario di alcune "prime vie" aperte da Maraini in Apuane, quando, con la presenza di Kurt Diemberger e dell'associazione Eco-Himal, le immagini del Tibet di oggi e di quello perduto di Maraini condivisero una splendida esposizione nella Rocca

Ariostesca di Castelnuovo Garfagnana, nell'intento solidaristico di raccogliere fondi per il minuscolo "ospedale Fosco Maraini" che EcoHimal gestisce a Tshome, nel Chang-Tang.

Fosco muore a Firenze nella notte tra il 7 e l'8 giugno 2004. Per espressa volontà le sue ceneri riposano in Garfagnana nel piccolo e sereno cimitero dell'Alpe di Sant'Antonio, nel cuore delle Apuane, sotto la parete Nord della Pania Secca.

### **di Antonella Giacomini.**

Fiumi di parole verranno scritti per ricordare chi fu Fosco Maraini e sicuramente nessun necrologio saprà veramente tracciarne la sua personalità così sfaccettata e poliedrica, tipica del grande studioso, ma io credo che queste poche righe, che mi appresto a scrivere, possano trasmettere in modo indelebile uno degli aspetti che a mio avviso fanno sì che Maraini vada ricordato come un grande uomo.

Lo conobbi nell'autunno del 1998, quando in occasione delle celebrazioni per la salita italiana al Gashebrum IV fu ospite di "Oltre le Vette", il festival della Montagna di Belluno. Passammo insieme alcune ore di un fine settimana ricco di appuntamenti importanti tra i quali anche il riconoscimento della seconda spedizione esplorativa all'isola di Baffin messa a segno quell'anno da me ed un gruppo di compagni.

Prima di salutarci definitivamente andammo a pranzo insieme raggiungendo il locale scelto a piedi e attraversando lentamente, lui sottobraccio mio, lo splendido centro storico di Belluno reso deserto dalle tavole imbandite del mezzogiorno.

I miei interessi antropologici mi facevano pendere dalle sue labbra, avida di carpire qualsiasi suo racconto considerato che beneficiavo finalmente di qualche minuto da sola con lui. Ma con mio grande stupore, dopo aver risposto alle mie domande sicuramente confuse sul Tibet, egli mi chiese di raccontargli le mie osservazioni sulle popolazioni Inuit dell'isola di Baffin. Non mi tirai indietro da questo privilegio di poter esporre la mia esperienza, ma non potei nemmeno fare a meno di rimanere stupita dal fatto che uno studioso del calibro suo potesse chiedere a me, che non sono nessuno, spiegazioni su di un popolo che non conosceva. Da quel momento mi fu chiaro la reale grandezza dell'uomo e dello studioso Maraini, avido sempre di sapere e conoscere a prescindere dalla fonte di conoscenza. Non gli importava che io non fossi una sua pari, gli importava solo di sapere quello che io avevo visto, provato e capito e voleva apprendere qualcosa di nuovo. Furono momenti indimenticabili.

Vorrei che questo episodio fosse ricordato perchè racchiude in sé quello che io ritengo sia uno dei grandi insegnamenti di cui gli uomini dovrebbero tenere conto: mai pensare di essere arrivati, mai chiudere la propria mente al sapere, qualsiasi esso sia e qualsiasi sia la sua provenienza, perchè una mente aperta è esempio e genera libertà, tolleranza e rispetto. Per questo io dico "grazie Fosco".